

90.

In festo S. Mariae Magdalenae poenit. ad vespas.

(Cardinale Bellarmino.)

Pater superni luminis,  
 Cum Magdalenam respicis,  
 Flammas amoris excitas,  
 Geluque solvis pectoris.  
 Amore currit saucia  
 Pedes beatos ungere, (1)  
 Lavare fletu tergere  
 Comis, et ore lambere.  
 Adstare non timet Cruci, (2)  
 Sepulchro inhaeret anxia, (3)  
 Truces nec horret milites:  
 Pellit timorem Charitas.  
 O vera, Christe, Charitas,  
 Tu nostra purga crimina,  
 Tu corda reple gratia,  
 Tu redde coeli praemia.

(1) Quand' ecco una donna che era peccatrice in quella Città prese un alabastro di unguento (ossia un vaso di pietra detta alabastro) e stando dietro ai suoi piedi (di Cristo) cominciò a bagnare i piedi di lui colle lagrime, e rasciugolli con i capelli della sua testa, e li baciava, e li ungeva coll' unguento. Luc. vii, 37, 38.

90.

Nella festa di S. Maria Maddalena penitente ai vespri.

(22 luglio.)

Si elogia il trionfo della grazia nella Maddalena, e si chiede a Dio il medesimo.

Padre e signor della celeste luce,  
 Quando volgi a Maria le tue pupille,  
 Del foco tuo divino le scintille  
 V' ecciti, e sciogli il gelo di quel *cor*.  
 Ella da Te ferita, a Te sen corre,  
 E t' unge i piè, di lagrime l' inonda,  
 Colle chiome li asciuga, e vereconda  
 Baci v' imprime del più casto *amor*.  
 Non pave starsi della Croce accanto,  
 Nè sa staccarsi dal tuo avel la pia,  
 Dei militi non teme la follia,  
 Chè fuga caritate ogni *timor*.  
 O Gesù, vero amore, e dolce amante,  
 Dai nostri falli tu ne monda il core,  
 Ricco lo renda col divin favore,  
 Della gloria gli dia l' eterno *onor*.

(2) Vicino alla Croce di Gesù stava la sua Madre . . . e Maria Maddalena. Giov. XIX, 25.

(3) Maria stava fuori del monumento piangendo. Giov. XX, 11.

91.

In festo S. Mariae Magdalенаe poenit. ad matutinum.

(S. Gregorio M.)

Maria castis osculis  
Lambit Dei vestigia:  
Fletu rigat, tergit comis,  
Detersa nardo perlinit.

92.

In festo S. Mariae Magdalенаe poenit. ad laudes.

(S. Gregorio M.)

Summi Parentis Unice,  
Vultu pio nos respice,  
Vocans ad arcem gloriae  
Cor Magdalенаe poenitens.  
Amisssa drachma regio  
Recondita est aerario;  
Et gemma, deterso luto,  
Nitore vincit sidera. (1)

(1) Insegna l'Angelico che la gloria è in ragion della carità. Ora della Maddalena è scritto *che amò molto*, Luc. vii, 47.

91.

Nella festa di S. Maria Maddalena al mattutino.

(22 luglio.)

Eccesso di amore, e di dolore della Maddalena.

Maria di Cristo bacia — i piedi, e fra gli omei  
Di lagrime li bagna — li asterge coi capei,  
Di poi col nardo li unge — poichè li terse amor.

92.

Nella festa di S. Maria Maddalena penitente alle laudi.

(22 luglio.)

Si encomia la conversione della Maddalena — pregasi il Signore a lavare colle lagrime di Lei i nostri falli — s'invoca pure la intercessione della Beata Vergine.

Del sommo Genitor unico Figlio,  
A noi rivolgi il volto tuo clemente  
Or che chiami Maria già penitente  
Delle glorie celesti all'alto onor.  
Nell'erario regal è già riposta  
La dramma che credeasi smarrita;  
E la gemma dal loto riformita,  
Vince le stelle per il suo chiaror.

Iesu, medela vulnerum,  
 Spes una poenitentium,  
 Per Magdalenae lacrymas  
 Peccata nostra diluas.  
 Dei Parens piissima,  
 Hevae nepotes flebiles  
 De mille vitae fluctibus  
 Salutis in portum vehas.  
 Uni Deo sit gloria,  
 Pro multiformi gratia,  
 Peccantium qui crimina  
 Remittit, et dat praemia.

=====  
 93.

In festo S. Petri ad vincula ad vespervas.

(Strofe degl'inni di Elpide.)

Miris modis repente liber, ferrea, (1)  
 Christo iubente, vincla Petrus exuit:  
 Ovilis ille Pastor, et Rector gregis,  
 Vitae recludit pascua, et fontes sacros,  
 Ovesque servat creditas, arcet lupos.

N.B. Gl'inni del mattutino, e delle laudi si trovano ai num. 61 e 62.

(1) Il Re Erode mise in prigione (S. Pietro) dandolo in guardia a quattro quartine di soldati. Ed ecco che un angelo del Signore, percosso

O farmaco, Gesù, di nostre piaghe,  
 Sola speranza del contrito core,  
 Pel pianto di Maria, pel suo dolore  
 Mondane l'alma, e donale beltà.  
 O piissima Madre del Signore,  
 Guida mesti e dolenti d'Eva i figli,  
 Del mare della vita fra i perigli,  
 Al porto dell'eterna sicurtà.  
 Rendasi al sommo Dio gloria ed onore,  
 Che grazie multiformi ne concede,  
 I falli ci perdona, ed a mercede  
 Di premii eterni ne ricolma il sen.

=====  
 93.

Nella festa di S. Pietro in vincoli ai vespri.

(1 agosto.)

Prodigiosa liberazione di S. Pietro dalle catene, e dal carcere.

O prodigio! al comando di Cristo  
 Cade a Pietro la ferrea catena;  
 Oh portento! da un carcere tristo  
 Egli è tratto a goder libertà.  
 Qual Pastore dischiude al suo gregge  
 Ed i paschi, ed i fonti beati;  
 E dai lupi le agnelle protegge  
 Affidate alla sua carità.

Pietro nel fianco, lo risvegliò dicendo: levati su prestamente, e caddero dalle mani di lui le catene. Atti Ap. XII, 4, 7.

## 94.

In festo transfiguratur. D. N. I. C. ad vespuras,  
et ad matutinum.

(A. Prudenzio.)

Quicumque Christum quaeritis,  
Oculos in altum tollite:  
Illic licebit visere  
Signum perennis gloriae.  
Illustre quiddam cernimus, (1)  
Quod nesciat finem pati,  
Sublime, celsum, interminum,  
Antiquius coelo, et chao.  
Hic ille Rex est Gentium, (2)  
Populique Rex Iudaici,  
Promissus Abrahae Patri, (3)  
Eiusque in aevum semini.  
Hunc et Prophetis testibus, (4)  
Iisdemque signatoribus, (5)  
Testator et Pater iubet  
Audire nos, et credere. (6)

(1) *E il suo volto era luminoso come il sole, e le sue vestimenta bianche come la neve.* Matt. XVII, 2.

(2) *È egli forse Dio dei soli Giudei? Non è Egli ancora delle genti?* Ai Rom. III, 29.

(3) *In te* (vale a dire nel seme tuo, e questo seme egli è Cristo) saranno benedette tutte le nazioni della terra. Gen. XII, 3.

(4) I due personaggi che apparvero nella trasfigurazione di G. C. furono Mosè ed Elia. Mosè rappresentava la legge, Elia i Profeti, onde colla loro apparizione si volea addimostare come e la legge, ed i Profeti conducono a Cristo, ed in Lui hanno il loro perfetto compimento.

(5) Da alcuni il *signatoris* si è inteso per *figure*. Ed in verità Mosè ed Elia furono figure di Cristo. Mosè figlio di una donna ebrea, fu adot-

## 94.

Nella festa della trasfigurazione di N. S. G. C. ai vesperi,  
e al mattutino.

(6 agosto.)

Narrasi la prodigiosa trasfigurazione di G. C.

Voi che Gesù cercate  
In alto rivolgete  
Il ciglio, e scorgerete  
Di gloria uno splendor.  
Mirasi un che fulgente,  
Che non conosce fine,  
Un che senza confine,  
Del ciel più antico ancor.  
È il Rege delle Genti,  
È il Re della Giudea,  
Che Abramo ritenea  
Promesso ai figli, e a sè.  
Del Padre il testamento  
Soscrivon due Veggenti:  
Il Figlio mio le genti  
Odan, gli prestin fè.

tato dalla figlia di Faraone. G. C. figlio della Sinagoga, fu accolto dalla gentilità. Mosè fu salvato dalla morte ordinata da Faraone per tutti i bambini ebrei. G. C. fu campato dalla strage dei bambini ordinata da Erode. Mosè fu legislatore, mediatore, ed intercessore pel popolo. G. C. è nostro legislatore, mediatore, ed intercede presso del Padre per la salute del mondo.— Elia perseguitato dalla Regina Iezabella fu figura di Cristo perseguitato dalla Sinagoga. Il medesimo Elia, rapito in cielo sul carro di fuoco, adombrò la gloriosa ascensione del Signore.

(6) *Ed ecco dalla nube una voce che disse: Questi è il mio figliuolo diletto nel quale io mi sono compiaciuto. Lui ascoltate.* Matt. XVII, 5. L'Eterno Padre dichiarò pubblicamente G. C. suo vero erede, a cui fu data potestà in cielo, ed in terra. A ciò allude la frase: *Dio testatore.*

Iesu, tibi sit gloria,  
 Qui te revelas parvulis,  
 Cum Patre et almo Spiritu,  
 In sempiterna saecula.

95.

In festo transfigurati. D. N. I. C. ad laudes.

(S. Bernardo Ab.)

Lux alma, Iesu, mentium,  
 Dum corda nostra recreas,  
 Culpae fugas caliginem,  
 Et nos reple dulcedine.  
 Quam laetus est, quem visitas!  
 Consors Paternae dexteræ,  
 Tu dulce lumen patriæ,  
 Carnis negatum sensibus. (1)  
 Splendor Paternae gloriæ,  
 Incomprehensa Charitas,  
 Nobis amoris copiam  
 Largire per praesentiam.

(1) L'Angelico insegna che Dio non può vedersi da occhio mortale, perchè la virtù visiva del corpo non è proporzionata all'oggetto. Per vedere Dio abbiamo bisogno di Dio: *nel vostro lume, o Signore,*

Sia gloria al Padre, e al Figlio  
 Che ai parvoli si rese  
 Per sua bontà palese,  
 Sia gloria al divo Amor.

95.

Nella festa della trasfigurazione di G. C. alle laudi.

(6 agosto.)

Effetti prodigiosi della luce divina sopra le anime.

O dell'alma, Gesù, luce fulgente,  
 Mentre di gioie ci ricolmi il core,  
 Ne fughi delle colpe il tristo orrore,  
 E tua dolcezza ci riversi al sen.  
 Lieto è colui che visitar ti degni  
 Tu che uguagli col Padre la possanza,  
 E irradii di splendor l'eccelsa stanza,  
 Splendor che mai godè l'occhio terren.  
 Della divina gloria alma chiarezza,  
 Carità che non seppe mai confine,  
 Rimaniti con noi, colle divine  
 Fiamme ne accendi l'agghiacciato cor.

*vedremo il lume.* Sal. v. Ove si volesse dare un senso morale, dobbiamo dire coll'Apostolo: *l'uomo animale non capisce le cose dello spirito.* I. ai Cor. II, 14.

96.

## In festo septem Dolorum B. V. ad vesperas. (1)

(Ignoto.)

O quot undis lacrymarum, (2)  
 Quo dolore volvitur,  
 Luctuosa, de cruento  
 Dum revulsum stipite,  
 Cernit ulnis incubantem  
 Virgo Mater Filium!  
 Os suave, mite pectus,  
 Et latus dulcissimum,  
 Dexteramque vulneratam,  
 Et sinistram sauciam,  
 Et rubras cruore plantas  
 Aegra tingit lacrymis.  
 Centiesque, milliesque  
 Stringit arctis nexibus  
 Pectus illud et lacertos,  
 Illa figit vulnera,  
 Sicque tota colliquescit  
 In doloris osculis.

(1) Questa festività ricorda i sette precipui dolori sofferti dalla Beata Vergine, durante la vita del Figlio (*dolores Eius venerando recolimus*, nella sacra liturgia) i quali sono indicati nei sette Responsorii del Mattutino di questo giorno. Tale commemorazione si fa con santa letizia e per le glorie che Ella ne ottenne, e pei vantaggi che ne sono a noi sopravvenuti.

(2) S. Ambrogio, riportandosi alla parola *Stabat* di S. Giovanni

96.

## Nella festa dei sette dolori della B. V. ai vespri.

(Nella Dom. III di settembre.)

Dolori di Maria nel contemplare il Figlio deposto dalla Croce.

O qual piena di lagrime amare,  
 Qual torrente di acerbo dolore  
 Tutta inonda dell'almo Signore  
 La pia Madre, che accoglie nel sen  
 Già deposto dal Legno cruento,  
 Reso esangue l'amato suo Ben.  
 Di caldissimo pianto Ella bagna  
 Ed il volto soave, ed il petto,  
 E'l costato del Figlio diletto,  
 E le mani che il ferro forò,  
 Anche i piedi Ella bagna vermigli  
 Di quel sangue divin che versò.  
 Cento volte si preme sul core  
 Del suo Nato la salma beata,  
 E le piaghe contempla affannata  
 Che gli aperse il giudaico furor;  
 Poi le bacia, si strugge di duolo,  
 E vien meno fra i baci, e'l dolor.

opina che Maria non pianse appiè della Croce: *io leggo che Ella stava, non leggo che Ella piangeva*. Ciò non di meno Benedetto XIV, riferendo le autorità di S. Antonino, del Gersone, e di altri Teologi, non dubita di ammettere che la Santa Donna abbia pianto, senza pregiudizio della sua fede, e della sua costanza. Anche G. C. pianse sopra Gerusalemme, e lagrimò per la morte del suo amico Lazzaro.

Eia Mater, obsecramus  
 Per tuas has lacrymas,  
 Filiique triste funus,  
 Vulnerumque purpuram,  
 Hunc tui cordis dolorem  
 Conde nostris cordibus.  
 Esto Patri, Filioque,  
 Et coaevo Flamini,  
 Esto summae Trinitati  
 Sempiterna gloria,  
 Et perennis laus honorque,  
 Hoc et omni saeculo.

97.

In festo septem Dolorum B. V. ad matutinum.

(Ignoto.)

Iam toto subitus vesper eat polo, (1)  
 Et sol attonitum praecipitet diem,  
 Dum saevae reco'lo ludibrium necis,  
 Divinamque catastrophem.  
 Spectatrix aderas supplicio Parens,  
 Malis uda, gerens cor adamantinum,  
 Natus funerea pendulus in Cruce  
 Altos cum gemitus dabat.

(1) Quest' inno, tuttochè moderno, potrebbe onorare la classica antichità.

Dolce Madre, deh accogli la prece  
 Per il pianto versato dal ciglio,  
 Per la morte crudele del Figlio,  
 Per le piaghe del caro Gesù;  
 Ci riversa pietosa nel petto  
 La tua doglia, e l'eroica virtù.  
 Diasi gloria al divin Genitore,  
 Ed al Figlio, ed al Flamine santo;  
 Alla Triade sciolgasi un canto,  
 Sempiterno di laudi ed onor:  
 Sia lodato nel secol che muore,  
 E nel secolo eterno il Signor.

97.

Nella festa dei sette Dolori della B. V. al mattutino.

(Nella Domenica III di settembre.)

Costanza di Maria appiè della Croce.

Espero volga tosto al suo tramonto,  
 Ed attonito il sol corra all'ocaso,  
 Mentre rimembro lacrimevol caso:  
 I ludibrii, e la morte del Signor.  
 Mira la Madre l'efferato scempio,  
 Il gemit'ode del morente Figlio,  
 Mostra Ella per il duol molle il suo ciglio,  
 Ma in petto serra adamantino cor.